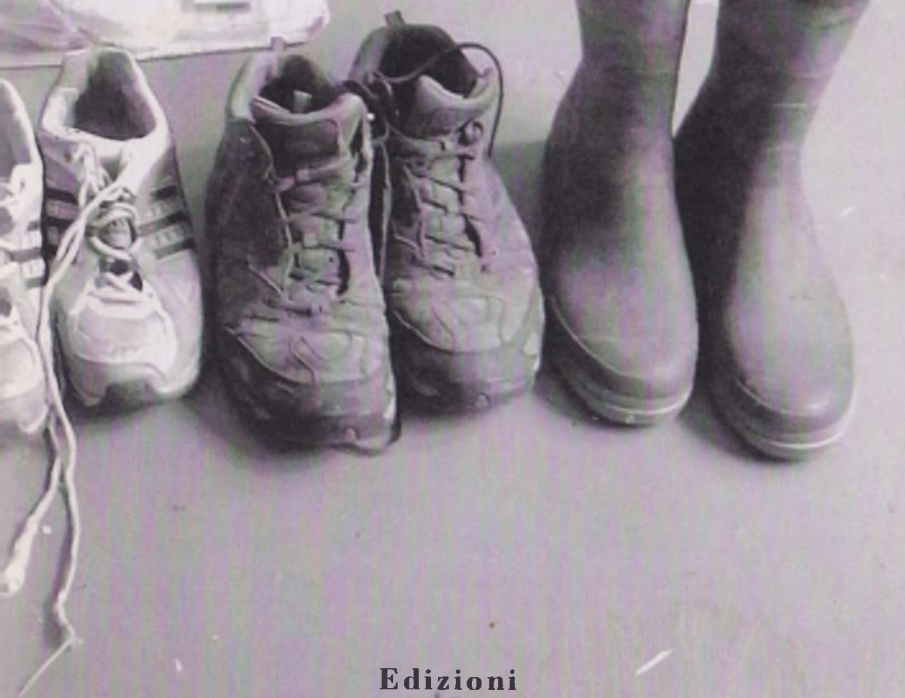


Marianne Enckell

**UNA PICCOLA STORIA
DELL'ANARCHISMO**



**Edizioni
Baronata**

Titolo originale: *Une toute petite histoire de l'anarchisme...*,
apparso su Réfractations, N. 7, 2001

Traduzione e adattamento di Gianpiero Bottinelli
(con la collaborazione del Collettivo La Baronata)

Fotografia e progetto grafico della copertina di
Andrea Crociani

Composizione elettronica del testo di Edy Zarro

ISBN 88-88992-16-2

Edizioni La Baronata

Casella postale 22

CH - 6906 Lugano

<http://www.anarca-bolo.ch/baronata>

e-mail: baronata@anarca-bolo.ch

MARIANNE ENCKELL

UNA PICCOLA STORIA DELL'ANARCHISMO





Nel Maggio 68, lettrice, lettore, eravate già nati?

La storia dell'anarchismo non inizia con l'insurrezione studentesca e con gli scioperi operai di quella primavera, ma un secolo prima, quando gli operai d'Europa e d'America avevano fondato le loro prime organizzazioni, i primi sindacati. O forse quando Proudhon rivendicava e assumeva questo termine ribelle: *"Se questo è il vostro ordine regnante, allora sì, io sono anarchico!"*

Agli anarchici piace raccontarsi leggende, inventarsi antenati ed eroi. Non è un male: senza dio né padroni, il culto di san Durruti, delle sante Louise [Michel] ed Emma [Goldman] o di san Ravachol non fa nessun danno, le loro gesta finiscono in canzoni o su magliette. Ma la storia dell'anarchismo è una storia di uomini e di donne in lotta, avidi di sapere e di cambiamento sociale, di cultura e d'ideale. È anche una storia di errori e fallimenti, di confronti e successi, e di una volontà mai sconfitta. Essere sfruttati od oppressi non basta a fare degli anarchici, occorre volere farla finita con il dominio e portare nel cuore un mondo nuovo.

La storia degli anarchici è ampiamente assente dai manuali, e solo da poco tempo ha fatto breccia nel mondo universitario. Le righe seguenti sono intenzionate a fornire una traccia, alcuni stralci, delle linee di forza, scandite da canti libertari.



Ouvrier, prends la machine! Prends la terre, paysan! ¹

Quando i tipografi e gli operai edili scioperano a Ginevra nel 1868, giungono aiuti finanziari da numerosi paesi europei: le casse di soccorso sono strumenti essenziali della solidarietà, "nell'attesa che il salariato sia sostituito dalla federazione dei produttori liberi". In questi anni non ci sono funzionari sindacali retribuiti, neppure solide istituzioni operaie, ma unicamente delle sezioni dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (AIT - l'Internazionale, più tardi denominata "Prima Internazionale"), la quale è presente da pochi anni. Non appena gli sfruttati e gli oppressi si organizzano, sanno che occorrono loro contatti internazionali per essere più forti, meglio informati: la mondializzazione non è nata oggi.

Agli esordi l'Internazionale unisce tutte le correnti autonome del movimento operaio, affermando: "L'emancipazione dei lavoratori sarà opera dei lavoratori stessi". Ma Karl Marx ed i suoi partigiani vogliono farne uno strumento della loro politica, subordinando l'organizzazione operaia alla conquista del potere politico e, coerentemente, controllare le attività delle sezioni tramite il Consiglio generale, allora insediato a Londra.

Opponendosi a questo centralismo autoritario, Michele Bakunin e i suoi amici della Federazione del Giura praticano il federalismo, valorizzano l'esperienza della Comune di Parigi del 1871, danno forma, a poco a poco, a quello che diventerà il movimento anarchico e anarcosindacalista. Nessuna sorpresa quindi per la loro espulsione dall'Internazionale! Tuttavia, quasi tutte le forze vitali dell'In-

¹ *Operaio, prendi la macchina! Prendi la terra, contadino!* "La Jurassienne", canto degli internazionalisti antiautoritari della Federazione del Giura, parole di Charles Keller, musica di James Guillaume, 1873.

ternazionale fraternizzano con i libertari, e sostengono attivamente il Congresso "federalista" convocato nel settembre 1872 a Saint-Imier, nel Giura svizzero.

"L'autonomia e l'indipendenza delle federazioni e delle sezioni operaie sono la prima condizione dell'emancipazione dei lavoratori" dichiara il Congresso, che propone di stringere un *"patto di amicizia, di solidarietà e di mutua difesa tra le libere federazioni"*, assicurando tra loro una corrispondenza diretta e una difesa solidale, per *"la salvezza della grande unità dell'Internazionale"*.

La dichiarazione più conosciuta, e più citata nella tradizione anarchica, verte sulla *"natura dell'azione politica del proletariato"*, in cui è enunciato che *"la distruzione di ogni potere politico è il primo dovere del proletariato"*, che *"ogni organizzazione di un potere politico sedicente provvisorio e rivoluzionario per raggiungere questa distruzione non può essere che un inganno ulteriore e sarebbe per il proletariato altrettanto pericoloso quanto tutti i governi esistenti oggi"* e che *"i proletari di ogni paese devono stabilire, al di fuori di ogni politica borghese, la solidarietà dell'azione rivoluzionaria"*. È veramente difficile essere più semplici e chiari!

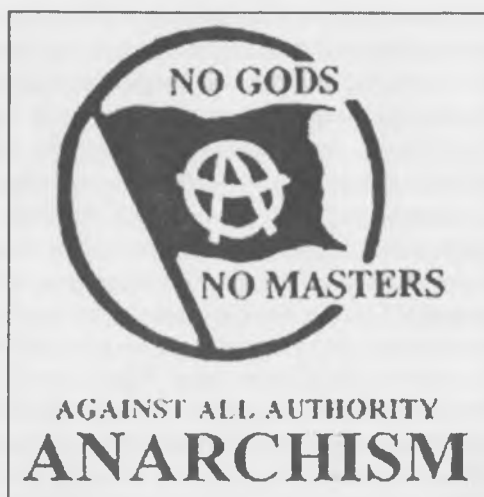
La corrente federalista o antiautoritaria dell'Internazionale ha avuto sezioni rilevanti in Italia, in Spagna e in Svizzera, e gruppi meno numerosi in Francia, Belgio, Stati Uniti, Uruguay e Argentina; ha pure ricevuto adesioni dalla Germania e dai paesi nordici. È stata l'autentico crogiolo del movimento anarchico che si è sviluppato in queste regioni. In particolare, proprio in questi primi anni d'esistenza, la Federazione regionale spagnola approfondisce la discussione sull'anarcocomunismo e l'anarcocollettivismo, e Ricardo Mella e Fernando Tárrida del Marmol propongono il concetto di anarchismo senza aggettivi, che sarà felicemente ripreso da Voltairine de Cleyre negli Stati Uniti.

La storia del movimento anarchico inizia con la fine di quest'organizzazione generale di tutto il movimento operaio che fu l'Internazionale agli esordi. Le idee anarchiche,

invece, hanno preso vita letteralmente con Proudhon. Ma hanno avuto dei precursori, e di peso.

Nel 1792, William Godwin è il primo filosofo dell'Illuminismo ad elaborare una concezione che oppone la "giustizia politica" all'esistenza di una sfera politica separata, quindi a proporre l'abolizione dei governi e degli Stati a vantaggio del bene comune. La sua compagna Mary Wollstonecraft afferma ad alta voce, e con vigore, i diritti delle donne: uguaglianza, diversità e autonomia. In precedenza, nella metà del Cinquecento Etienne de La Boétie aveva coniato il concetto di "servitù volontaria", rivelando un altro aspetto del dominio. Altri autori critici o utopisti hanno ispirato il pensiero e le pratiche anarchiche.

Nell'Ottocento negli Stati Uniti si sviluppa una corrente libertaria, ostile ad ogni ingerenza dello Stato e a difesa dell'autonomia personale. Autori come Josiah Warren, Stephen Pearl Andrews, Lysander Spooner e soprattutto Henry David Thoreau (*La disubbidienza civile*, scritto nel 1849) sono pure, a loro modo, precursori dell'anarchismo.



Si tu veux être heureux, nom de Dieu! pends ton propriétaire...²

La storia dell'anarchismo non inizia né termina con i personaggi vestiti di nero, con una bomba sottobraccio. Certamente la dinamite è stata una delle forme adottate per distruggere il vecchio mondo. Nel 1892, le bombe di Ravachol hanno distrutto le abitazioni di due giudici che avevano condannato duramente alcuni compagni operai "responsabili" di una pretesa sommossa il Primo maggio dell'anno precedente. Nel 1894 il pugnale di Sante Caserio uccide un presidente della Repubblica francese e, qualche anno più tardi, l'arma di Czolgosz abatterà un presidente degli Stati Uniti. Alcuni eminenti personaggi morti o feriti, ma per quanti militanti assassinati freddamente o spediti a vita al bagno penale? E come non segnalare la modernizzazione della polizia internazionale, con la creazione nel 1898 del precursore dell'Interpol, per sorvegliare, schedare, imbrigliare, imprigionare i sovversivi, espellere i ribelli e/o scioperanti "stranieri"?

L'anarchismo propone un'idea semplice e chiara: senza tiranni, sapremo vivere liberi e solidali. Che si tratti dello zar Alessandro II nella Russia del 1880, del presidente Carnot nella Francia delle "leggi scellerate" della fine dell'Ottocento, più recentemente del generalissimo Franco che ha schiacciato la rivoluzione anarchica in Spagna o di Salazar, satrapo del Portogallo, i sovrani non sono al riparo da attentati anarchici. Tuttavia, rari sono stati i morti, poiché i mezzi dispiegati erano spesso derisori rispetto ai servizi segreti e alle forze di sicurezza dei dittatori. Altri, oltre agli anarchici, hanno tentato di eliminare papi e despoti, per buoni o cattivi motivi.

² *Se vuoi essere felice, per dio, impicca il padrone...* "Le Père Duchêne", di anonimo, 1894.

“La propaganda del fatto” non si riduce al pugnale e alla dinamite. Quando fu forgiata quest’espressione, indicava semplicemente il passaggio all’azione diretta - protesta, resistenza o contestazione - a complemento della propaganda con la parola e lo scritto, strumenti tradizionali dell’anarchismo illuminato. Gli anarchici più leggendari, Ravachol o Bonnot, sono forse eroi di paccottiglia; ma si leggano le difese di un Clément Duval nel 1887, di un Emile Henry nel 1894 o di un Marius Jacob nel 1905 davanti ai tribunali francesi, dove rivendicano l’esproprio degli espropriatori e il diritto all’autodifesa. Difendono gli stessi valori di Emma Goldman e di Margarethe Hardegger, che praticavano il diritto all’aborto e esaltavano l’amore libero, di Buenaventura Durruti che praticava l’“espropriazione individuale” per finanziare progetti editoriali e sostegno ai compagni incarcerati. Quando nel 1897 Michele Angiolillo spara al primo ministro spagnolo, quando nel 1900 Gaetano Bresci uccide il re d’Italia Umberto I, quando nel 1909 Simon Radowitzky abbatte il capo della polizia argentina, responsabile di un massacro di operai alla manifestazione del Primo maggio organizzata dalla FORA, quando nel 1923 Kurt Wilckens giustizia il tenente colonnello Varela, disgustato dell’assassinio sotto la sua responsabilità di 1500 braccianti in sciopero nella Patagonia, non sono solo gli anarchici a festeggiare e a rallegrarsi della scomparsa dei tiranni. Organizzazioni operaie, giornalisti, avvocati, e perfino l’opinione pubblica, si mobilitano per sostenerli e onorarne la memoria.

In altri casi, per quanto rispettabile sia il movente, il gesto di rivolta individuale può causare terribili conseguenze: basti citare l’anarchico serbo Gavrilo Princip che, nel 1914, abbatte l’arciduca Francesco-Ferdinando d’Austria o il consiglista olandese Marinus van der Lubbe che, nel 1933, appicca il fuoco al Reichstag di Berlino.

Ma gli anarchici sono i primi a diventare vittime della repressione. Da otto a dieci anni di bagno penale per aver

gridato "Viva l'anarchia" da una terrazza di un'osteria, per aver affisso un volantino antimilitarista, per aver rubato dei conigli... Questa era la tariffa nella Francia dell'ultimo decennio dell'Ottocento se si era schedati come anarchici dalla polizia. Ventidue anni di prigione per Alexander Berkman per aver tentato di giustiziare il direttore di un'impresa, responsabile della violenta repressione di uno sciopero a Chicago. La sedia elettrica per Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, arrestati nel 1920 negli Stati Uniti e giustiziati sette anni più tardi per una rapina che non avevano commesso; il loro compagno Andrea Salsedo era stato ritrovato morto sotto le finestre di un commissariato di polizia newyorkese, proprio come accadrà a Giuseppe Pinelli nel 1969 a Milano. Dopo la rivoluzione del 1917, gli anarchici americani di origine russa sono stati deportati a Pietroburgo. Più tardi, i militanti antifascisti italiani e tedeschi saranno costretti all'esilio per non essere assassinati o spediti nei campi di concentramento. E la storia, purtroppo, non finisce qui.

Nessuno stupore quindi se lo stendardo degli anarchici sia nero, colore del lutto e della rivolta.



Don't mourn, organize...³

La storia dell'anarchismo attraversa il movimento operaio organizzato.

Inizia negli Stati Uniti, dopo la fine della Prima Internazionale, dove i lavoratori rialzano la testa e passano all'azione diretta. Nel decennio 1880-1890, l'adesione di massa si realizza per la giornata delle otto ore, quando centinaia di migliaia di operai scioperano per rivendicarla. Il 3 maggio 1886 a Chicago, un comizio convocato per opporsi ai crumiri è disperso brutalmente dalla polizia, ci sono morti e feriti. Poco dopo, una sfilata di protesta finisce in cacofonia: una bomba uccide e ferisce sbirri e manifestanti. La condanna a morte di cinque anarchici, accusati a torto di aver ispirato l'attentato, suscita un'ondata di solidarietà senza precedenti e un movimento planetario che non sembra interrompersi: il Primo maggio - giornata del ricordo e della lotta per la dignità operaia - diventa il punto di riferimento di tutte le correnti sindacali, dalle più rivoluzionarie alle più riformiste. Ma la memoria dominante evacua in fretta il ruolo rilevante degli anarchici: sono esemplari i partiti, socialisti, che mettono alla porta gli anarchici dalle loro riunioni nazionali e internazionali. In effetti, i socialisti conservano della Prima Internazionale unicamente la presa del potere politico, dello Stato, e il primato del partito sull'organizzazione autonoma dei proletari.

Gli anarchici non stanno a guardare. Reagiscono sviluppando la loro presenza sul terreno delle lotte operaie, praticando l'azione diretta, realizzando organizzazioni sindacali locali, come le Bourses du Travail o le Camere del lavoro, sindacati rivoluzionari regionali e nazionali. All'inizio del Novecento, la CGT (Confédération Générale du Travail) francese è intenzionata ad organizzare gli operai fuori di qualsiasi linea partitica: secondo la Carta d'Amiens, il testo

³ *Non portate il lutto, organizzatevi...*, testamento di Joe Hill, 1915.

fondatore, il sindacalismo è autosufficiente. Diversamente, la Federación Obrera Regional Argentina (FORA) e la Confederación Nacional del Trabajo (CNT) spagnola, anch'esse nate in questo periodo, pur essendo organizzazioni rivoluzionarie di tipo sindacale, esaltano l'abolizione del salariato e il rifiuto di ogni politica parlamentare esplicitando come fine la realizzazione del comunismo libertario. Tuttavia, con una differenza: la CNT è strettamente congiunta all'"organizzazione specifica", la Federazione Anarchica Iberica (FAI), mentre la FORA intende educare i suoi membri unicamente al suo interno, pur sempre con lo scopo di adottare il comunismo anarchico. Negli Stati Uniti, proprio in questi anni, gli Industrial Workers of the World (IWW) sviluppano delle originali tecniche di organizzazione, di azione diretta, di sabotaggio e di propaganda; in questo contesto appare il gatto nero degli anarcosindacalisti e Joe Hill, emigrante svedese, canta su melodie già conosciute: *"Non portate il lutto, organizzatevi!"*. Il modello degli IWW, con il loro rifiuto radicale dei contratti collettivi, si diffonde in Messico, in Cile, nel Sud Africa, in Australia, dove i suoi militanti saranno vivacemente attivi soprattutto nel movimento antimilitarista del 1914. A sua volta la SAC svedese lotta contro il monopolio della centrale sindacale riformista LO, e sviluppa il sistema di "tariffa sindacale" come alternativa ai contratti collettivi. La CGT e gli IWW dal canto loro hanno istituito il loro marchio, il "label": a volte si scorge ancora, particolarmente sugli stampati l'indicazione *"Questo lavoro è stato effettuato da operai sindacalizzati"*.

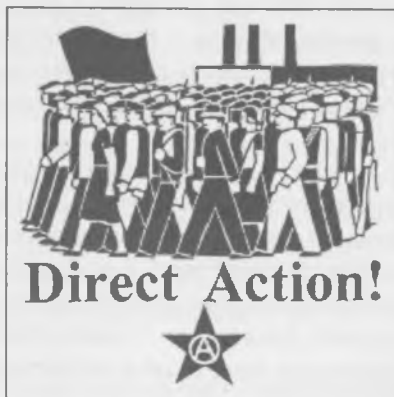
La discussione - avviata al Congresso internazionale anarchico d'Amsterdam nel 1907 da Pierre Monatte e da Errico Malatesta - prosegue ancora oggi, per sapere se l'organizzazione economica dei lavoratori è autosufficiente come organizzazione rivoluzionaria, se il sindacato è la cellula di base della società futura o se rimane intrinsecamente riformista, o ancora se deve essere accompagnato da un

organismo anarchico "specifico" (per esempio una federazione anarchica).

Quando il Partito Comunista dell'Unione sovietica vuole egemonizzare il movimento sindacale internazionale, nel 1922 a Berlino gli anarcosindacalisti ridanno vita all'Associazione Internazionale dei Lavoratori (AIT), con tredici organizzazioni che rappresentano un milione e mezzo di lavoratori. Un'associazione che collega le lotte sviluppate nel corso degli anni precedenti, con i loro strumenti offensivi specifici: sciopero generale, solidarietà, boicottaggio, sabotaggio, estendendo le armi culturali con una serie di riviste come *Die Internationale* in Germania o *Suplemento de la Protesta* in Argentina.

Il comunismo autoritario, la crisi economica degli anni Trenta, poi il fascismo, sferrano un duro colpo alle organizzazioni radicali. I sindacati socialisti e comunisti ripiegano su posizioni difensive o nazionali, i libertari sono forzati all'esilio, le sezioni dell'AIT si svuotano dei loro membri. La rivoluzione spagnola e la guerra civile saranno l'occasione di un rilevante movimento di solidarietà, ma provocheranno anche divisioni e conflitti inattesi.

Oggi, dopo anni di latenza e sotto etichette diverse, in numerosi paesi riemergono fiorenti movimenti anarcosindacalisti e sindacalisti rivoluzionari.



Nostra patria è il mondo intero...⁴

La storia dell'anarchismo attraversa le rivoluzioni del Novecento e le frontiere. La Comune di Parigi del 1871 aveva destato la solidarietà attiva degli internazionalisti dell'Italia, della Polonia, della Svizzera, che avevano partecipato agli scontri; i comunardi costretti all'esilio in Svizzera, in Belgio, in Inghilterra o in Spagna, furono accolti come fratelli.

In Messico, Emiliano Zapata si è ispirato al pensiero dell'anarchico Ricardo Flores Magón. In questi anni rivoluzionari, dal 1910 alla sua morte nel 1919, guida le truppe sotto la bandiera di "Tierra y Libertad", un motto il cui l'eco è giunto fino ai nostri giorni: proveniente dalla Russia dell'Ottocento, è arrivato in Messico, ha messo le radici in Spagna, per poi ritornare nel Chiapas.

Gli anarchici della Russia rivoluzionaria dal 1917 al 1921 - rientrati in gran numero spontaneamente o forzatamente dai loro paesi di accoglienza, come la Francia o gli Stati Uniti - difendono il concetto libertario dei Consigli operai, i Soviet, in opposizione al dominio del Partito Comunista e dei suoi burocrati, prima che costoro li costringano ad un altro esilio. In Ucraina, Nestor Makhno lotta con i guerriglieri contadini contro i "Bianchi" controrivoluzionari (sostenuti dalle potenze europee), poi contro i "Rossi" di Lenin e Trotzski, i quali, dopo un patto tattico e quindi provvisorio, alla vittoria definitiva sui "Bianchi", decidono di sbarazzarsi degli anarchici; inoltre, marinai e soldati instaurano sull'isola di Kronstadt una Comune libera, un Soviet libertario, che resisterà fin quando la cittadina fortificata non sarà bombardata e rasa al suolo dall'Armata rossa agli ordini di Trotzski, come sempre decisa a eliminare qualsiasi opposizione al Partito. Esiliati a Berlino, poi a Parigi e a Detroit, gli anarchici russi continuano le

⁴ "Stornelli d'esilio", di Pietro Gori, 1898.

pubblicazioni, approfondiscono ed informano delle loro esperienze, contribuiscono a fondare nuove organizzazioni, come per esempio la "Piattaforma" elaborata da Pietro Archinov o la "Sintesi" sviluppata da Volin, sulla base di quella presentata in Francia da Sébastien Faure.

In Cina, ex-studenti in Francia, diffondono idee anarchiche dapprima per lottare contro i "Signori della guerra", poi contro l'egemonia del Partito comunista. Sono soprattutto inseriti nel movimento operaio del sud del paese ed attivi nei grandiosi scioperi del 1927 a Canton e a Hong Kong. Il romanziere Pa Kin (o Ba Jin) - pseudonimo di Li Pei Kan - traduce i classici anarchici e più tardi pubblica una serie di opuscoli a sostegno della Rivoluzione spagnola. In Bulgaria, gli anarchici hanno partecipato al movimento nazionale rivoluzionario del XIX secolo, cercando di dargli un carattere insurrezionale. Sopravvivono in clandestinità alla dittatura fascista e si riorganizzano velocemente dopo la Seconda guerra mondiale: nel 1945, il loro settimanale raggiunge le 30'000 copie. A Cuba, gli anarchici pubblicano il loro primo giornale nel 1886 e sono assai attivi nel movimento operaio sindacale e culturale; sono in prima fila nella lotta contro la dittatura di Machado e quella di Batista. In questi tre paesi, gli anarchici sono stati tra i critici più lucidi delle dittature, i rivoluzionari più radicali, prima dell'avvento dei partiti comunisti stalinisti, i quali non mancheranno di eliminarli fisicamente.

Nel 1918-1920, nel movimento dei Consigli operai in Germania, in Italia e in Ungheria, gli anarchici hanno impegnato tutte le loro energie, e subiscono le più pesanti repressioni. Gustav Landauer, commissario dell'educazione nella Comune di Monaco, è assassinato nel 1919, poco dopo sarà la volta dei leader socialisti rivoluzionari Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht; il poeta Erich Mühsam, dopo anni di prigione, è "suicidato" nel 1934 in un campo di concentramento. La Comune di Budapest è schiacciata nel sangue, e nel 1920 in Italia le occupazioni delle fabbriche - che

testimoniano la forza dell'anarchismo e del sindacalismo rivoluzionario dell'Unione sindacale italiana - sono sabotate dal sindacato riformista e dal Partito socialista che aprono la strada alla "controrivoluzione preventiva", organizzata dalle bande fasciste e dallo Stato. Inoltre, gli Arditi del Popolo, organizzazione proletaria armata contro il fascismo, sono sostenuti ufficialmente solo dagli anarchici.

Emigrazione ed esilio sono sovente il solo mezzo di evitare la morte violenta o lunghi anni di prigione. Elisée Reclus dopo la Comune di Parigi si rifugia in Svizzera, mentre Pietro Kropotkin ne viene espulso e trova rifugio precario in Francia, poi in Inghilterra. Gli italiani Errico Malatesta e Camillo Berneri sono perseguitati da un paese all'altro. Gli anarchici ebrei polacchi, ucraini o tedeschi emigrano a Londra (qui, Rudolf Rocker, un altro emigrato, diventa il loro "rabbin goy"), negli Stati Uniti e a Buenos Aires, dove a lungo pubblicano giornali e libri in yiddisch. Le espulsioni successive di Emma Goldman e di Alexandre Berkman hanno dato il titolo a una bella raccolta di lettere, *Nowhere at home* ["Da nessuna parte a casa"]. O forse significa "Ovunque a casa", perché dappertutto si trovano compagni, si ricreano gruppi, si scambiano pubblicazioni e lettere?

"Nostra patria è il mondo intero, nostra legge è la libertà", cantano gli anarchici italiani. Deportati nella Nuova Caledonia dopo la Comune di Parigi, Louise Michel e Charles Malato conoscono i Kanaki e le loro aspirazioni all'autonomia; funzionario in Indonesia, Multatuli abbandona il suo posto di lavoro per denunciare il colonialismo olandese nel suo romanzo *Max Havelaar* (1859); studenti a Londra, Jomo Kenyatta e Julius Nyerere seguono le discussioni del gruppo Freedom; di recente, obiettori e/o disertori francesi, americani e israeliani hanno denunciato le guerre imperialiste in Algeria, in Vietnam, in Palestina. Sostenere le lotte di liberazione "nazionali" senza sostenere gli Stati in divenire, rimane una sfida attualissima. Il mondo liber-

tario riuscirà ad estendersi con la recente apparizione di gruppi anarchici in Indonesia, nelle Filippine, in Sud Africa, stimolati evidentemente da giovani formati nelle università del Primo Mondo e nutriti da internet?



8 marzo 1921: Kronstadt libera parla alle operaie del mondo

Oggi è un giorno di festa universale: è il giorno dell'operaia.

Noi di Kronstadt - sotto il fuoco dei cannoni e sotto l'esplosione degli obici lanciati dai bolscevichi, nemici giurati del popolo lavoratore - inviamo il nostro fraterno saluto a tutte le operaie del mondo.

Questo saluto è quello di Kronstadt rossa, rivoluzionaria, in marcia verso la libertà.

Provino pure i nostri nemici a sconfiggerci! Si renderanno conto che siamo invincibili.

Noi desideriamo che voi realizziate al più presto la vostra emancipazione, libere da ogni forma di violenza e di oppressione.

Viva le libere operaie rivoluzionarie!

Viva la rivoluzione sociale mondiale!

Il Comitato Rivoluzionario Provvisorio di Kronstadt,
8 marzo 1921 (tratto da "Izvestija", n. 6)

Quand nous en serons au temps d'anarchie...⁵

Nel 1901, Francisco Ferrer fonda a Barcellona la Scuola Moderna, che si ispira al razionalismo scientifico e ripone fiducia nel progresso. Propone la liberazione dell'individuo e la formazione di uomini e donne capaci di trasformare la società. Esalta la coeducazione dei sessi e delle classi sociali, al fine di sradicare i pregiudizi e preparare future generazioni di mente aperta. Allo stesso momento, Paul Robin e Sébastien Faure realizzano in Francia delle scuole libere, in cui la pedagogia è fondata sulla libertà, la fiducia, le classi miste, la combinazione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale. Ma l'esperienza di Ferrer avrà maggior eco fuori della Spagna: dopo la sua fucilazione nel 1909, sull'ondata di simpatia e di solidarietà vengono fondate Scuole Moderne o Scuole Ferrer in Svizzera (Losanna), in Italia (Clivio), in Brasile, negli Stati Uniti. La pedagogia attiva e le scuole alternative attuali si sono tutte ispirate, direttamente o no, da questi precursori. In Inghilterra (vedi per esempio la scuola di Summerhill) e negli Stati Uniti, le scuole libertarie sono ancora numerose, nonostante le difficoltà provocate dal sistema ufficiale. Di recente ne sono sorte altre in diversi paesi.

Non si tratta di educare solo i bambini: *"Il compito rivoluzionario consiste soprattutto ad inculcare idee nella testa degli individui"* (Jean Grave). La prima attività di un'organizzazione o di un gruppo anarchico è sovente la pubblicazione di un giornale, di opuscoli, di volantini. All'inizio del Novecento se ne vendevano a decine di migliaia - testi di Kropotkin, Grave o Malatesta - pubblicati in Francia da *Les Temps Nouveaux*. René Bianco dal 1880 al 1980 ha inventariato quasi 2000 periodici anarchici di lingua francese, Leonardo Bettini quasi un migliaio in italiano, e le

⁵ *Quando saremo al tempo dell'anarchia...* "Temps d'anarchie", di Paul Paillette, 1985.

altre lingue non sono da meno. Dalla stampa manuale alla quadricromia e alle fotocopiatrici, "la propaganda dello scritto" è un'arma prediletta dagli anarchici. Lo testimonia anche questo opuscolo.

"*Diventiamo più reali*" sosteneva Bakunin di fronte agli operai di Saint-Imier nel 1871: che l'organizzazione rivoluzionaria sia anche una "*vera solidarietà fraterna, non solamente a parole, ma anche in azione, non solamente nei giorni di festa, con discorsi e con brindisi, ma vissuta nella vita quotidiana*". Comunità e cooperative ne sono un esempio; nel passato, individui e gruppi hanno fondato "colonie libertarie", in Belgio (*Colonie L'Essai*), in Brasile (*La Cecilia*), in Francia (Aiglemont, Romainville, ecc.), in Paraguay (*Puerto Bertoni*); la Comunidad del Sur fondata in Uruguay cinquant'anni fa, è stata ricostituita in Svezia durante un lungo esilio, prima di tornare al paese d'origine. Dopo il Maggio 68, alcuni sono andati a fare formaggio di capra e mangiare castagne in casali abbandonati del sud della Francia e pochi sono coloro che hanno resistito alla durezza delle condizioni di vita; tuttavia, altre esperienze agricole libertarie sono sorte negli ultimi anni. Nei loro atenei libertari e nelle loro biblioteche popolari, da oltre un secolo gli anarchici spagnoli o argentini hanno diffuso cultura, conoscenze scientifiche e preparazione rivoluzionaria. Gli individualisti, in particolare, hanno raccomandato e praticato le lingue internazionali, ido o esperanto, al fine di abbattere frontiere e barriere. L'obiezione alle tasse, ai vaccini, all'istituzione matrimoniale, al voto e all'esercito condivide il medesimo fine. Oggi, ovunque, fioriscono spazi e centri sociali autogestiti, occupazioni o infochioschi, dove si cerca di vivere senza soldi né padroni, dove s'inventano nuove forme di scambio e di manifestazioni pubbliche. Se gli anarchici hanno sete di una cultura senza dominio, molti artisti hanno loro offerto di che arricchirla. Gli impressionisti Luce, Pissarro e Signac, i pittori e xilografi Karel Kupka, Alexandre Mairat, Frans Masereel, William

Morris, Man Ray, Steinlen più recentemente Enrico Baj, Flavio Costantini, Cliff Harper, Soulas e altri hanno donato illustrazioni alla stampa anarchica ed opere originali alle casse di solidarietà. Eugène Bizeau, Stig Dagerman, Pietro Gori, Joe Hill, Erich Mühsam, hanno scritto poemi e canzoni; Joan Baez, Georges Brassens, Fabrizio de André, Francesco de Gregori, Léo Ferré, Paco Ibañez, Serge Utge-Royo hanno cantato in manifestazioni libertarie prima dei Poison Girls, dei Black Bird di Hong Kong e dei Binamé bruxellesi o de Les Anarchistes italiani. I film di Luis Buñuel, di Jean Vigo, di Armand Guerra, di Jean-Louis Comolli, gli spettacoli del Living Theatre o di Armand Gatti sono altrettanti omaggi all'anarchismo.



A las barricadas, por el triunfo de la Confederación ...⁶

Il più bel capitolo della storia dell'anarchismo è evidentemente la rivoluzione spagnola del 1936, nonostante la sua fine tragica. Per diversi mesi, operai e contadini hanno vissuto il comunismo libertario nelle fabbriche e nei villaggi, nelle milizie, nelle famiglie, nei servizi pubblici; decine di migliaia di donne hanno partecipato all'organizzazione delle Mujeres libres. Ma tutti si sentirono costretti anche a fare la guerra, per difendere la nuova società che stavano realizzando.

Il sindacato anarcosindacalista CNT, fondato nel 1911, aveva posto tutte le sue forze nell'educazione del popolo, la pratica dell'organizzazione e la preparazione all'insurrezione. Con la collaborazione della Federazione anarchica iberica (FAI), dal 1932 al 1934 non mancano tentativi rivoluzionari in numerose regioni del paese: costituzione di collettivizzazioni comuniste anarchiche nei villaggi, assalto alle caserme e ai municipi, che rafforzano il radicamento popolare, ma che suscitano anche una repressione smisurata e la polarizzazione con la sinistra politica. Tuttavia, nel luglio 1936, gli anarchici sono pronti a respingere il colpo di Stato del generale Franco; salgono "alle barricate, per il trionfo della Confederazione", la CNT: il movimento delle collettivizzazioni decolla subito, contemporaneamente alla costituzione delle milizie.

La solidarietà dei compagni stranieri è immediata; dall'agosto 1936 centinaia di anarchici francesi, italiani, tedeschi, argentini, svizzeri abbandonano il loro lavoro, raggiungono la Spagna per lottare contro il fascismo e per la rivoluzione sociale. Venticinque anarchici cinesi arrivano fino a Mar-

⁶ *Alle barricate, per il trionfo della Confederazione...* "A las barricadas!", inno della CNT spagnola, adattamento allo spagnolo della canzone "Warschawjanka" (La Varsoviense) a cura di Valeriano Orobón Fernández, 1933.

siglia prima di dover far marcia indietro. Autocarri colmi di viveri e di vestiti, sotto i quali sono dissimulate delle armi, traballano attraverso i Pirenei e passano la frontiera tra clamorosi applausi.

Ben diverso è l'atteggiamento della sinistra socialista e comunista e delle democrazie europee che, temendo la generalizzazione della guerra e la vittoria della rivoluzione libertaria, adottano la politica del non-intervento. Aprono così le porte al sostegno massiccio di Mussolini e di Hitler ai fascisti spagnoli con l'invio di truppe, aerei e armi pesanti. Solo in ottobre l'Unione sovietica cambia tattica e incoraggia la formazione delle Brigate internazionali, severamente inquadrato, la cui missione sarà anche di spezzare lo slancio rivoluzionario del popolo, distruggere le collettivizzazioni, a vantaggio della guerra.

I fronti si sono moltiplicati, come le vittime. Alle milizie anarchiche scarseggiano armi e munizioni, le fabbriche collettivizzate improvvisano mezzi blindati e obici. A poco a poco l'intera produzione diventa industria di guerra o di retrovia, e "la guerra divora la rivoluzione", come scriveva allora il libertario francese Pierre Ganivet. Nel suo isolamento, giudicando prioritaria la difesa del fronte antifascista, la CNT nel mese di novembre prende la discutibile decisione di entrare nel governo di Largo Caballero, poi di accettare a denti stretti la militarizzazione delle milizie. Questo darà spazio agli stalinisti, moltiplicatisi in poco tempo grazie all'aiuto dell'Unione Sovietica, che si attribuiranno la direzione di questa guerra. Nel maggio 1937, a Barcellona attaccano frontalmente gli anarchici e il POUM (Partido Obrero de Unificación Marxista, di tendenza marxista non stalinista) assassinando, tra gli altri, anche Camillo Berneri, commissario politico della Prima Colonna italiana, uno dei più fieri critici della partecipazione della CNT al governo. Questa, presa tra due fuochi, sa solo invitare alla calma.

Le collettività della Catalogna e dell'Aragona saranno par-

zionalmente distrutte dall'esercito condotto dagli stalinisti, il quale restituisce le terre ai latifondisti o ai vecchi proprietari, ripristinando così la proprietà privata. Nel febbraio 1939 Barcellona è conquistata dalle truppe franchiste, in marzo sarà la volta di Madrid. Migliaia di anarchici e repubblicani sono massacrati o imprigionati, centinaia di migliaia di antifascisti prendono la strada dell'esilio e si troveranno confinati nei campi costruiti frettolosamente sulle spiagge francesi del Mediterraneo.



Hacia la Revolución...⁹

In una Spagna di 24 milioni di abitanti, nel 1936 la CNT contava più di un milione di affiliati e, fatto unico nella storia del sindacalismo, alcuni mesi prima del colpo di Stato militare da parte di Franco e la sua cricca, il suo congresso dichiarava: "Conclusa la fase violenta della rivoluzione, saranno dichiarati aboliti la proprietà privata, lo Stato, il principio di autorità, e di conseguenza le classi che dividono gli uomini in sfruttatori e sfruttati, oppressori ed oppressi. Quando la ricchezza sarà socializzata, le organizzazioni di produttori finalmente libere si assumeranno l'amministrazione diretta della produzione e del consumo".

Questo programma fu realizzato dai lavoratori stessi, senza aspettare altre disposizioni. A Barcellona, i comitati della CNT - il 18 luglio 1936 - avevano lanciato

⁹ *Verso la Rivoluzione...*, canto anarchico spagnolo.

l'appello per lo sciopero generale, senza impartire altri ordini. E già dal 21 luglio, i ferrovieri catalani collettivizzavano le ferrovie (tre compagnie, e quindi orari, materiale diversi). Poi fu il turno dei trasporti urbani, dell'elettricità, delle agenzie marittime. L'industria metallurgica iniziò la fabbricazione di veicoli blindati e di granate per le milizie. In pochi giorni il 70% delle imprese industriali e commerciali della Catalogna - la quale concentrava i due terzi dell'industria del paese - fu collettivizzato.

Nelle imprese collettivizzate, il direttore era sostituito da un comitato eletto, composto di membri dei sindacati. Poteva continuare a lavorare, con lo stesso stipendio degli altri. Nella maggior parte delle imprese a capitale straniero (telefonia, alcune grandi industrie metallurgiche, tessili o agro-alimentari), se il proprietario rimaneva ufficialmente al suo posto, lo fu unicamente per salvare le apparenze nei confronti delle democrazie occidentali, mentre un comitato operaio prendeva in mano la gestione. Solo le banche passarono sotto il controllo del governo, il quale disponeva così di un importante mezzo di pressione sulle collettivizzazioni che conoscevano difficoltà di fondi.

Questo modello organizzativo sindacale ispirò quello dei settori socializzati: comitati di fabbrica eletti dall'assemblea dei lavoratori, comitato locale comprendente i delegati delle fabbriche del luogo, comitato regionale e nazionale. La CNT deteneva, di fatto, il potere in Catalogna.

Le collettivizzazioni hanno coinvolto da un milione e mezzo a due milioni e mezzo di lavoratori. Il funzionamento delle collettivizzazioni era molto eterogeneo. Nelle ferrovie catalane, dove i salariati erano pagati an-

nualmente 5'000 pesetas, i più qualificati ricevevano un supplemento di 2'000 pesetas. Nel 1938, a Lérida era stabilito nell'edilizia un salario unico, ma a Barcellona un ingegnere continuava a ricevere dieci volte più di un manovale. Una delle più importanti industrie della Catalogna, il tessile, promulgò la settimana di 40 ore, ridusse le differenze di salario tra tecnici e operai e sopprese il lavoro a cottimo delle operaie; ma nella maggioranza dei casi persistette la differenza di salario tra uomini e donne.

A poco a poco, nel campo economico come negli altri, la guerra divorò la rivoluzione. Le materie prime scarseggiavano, come pure la possibilità di nuovi mercati, a causa dell'avanzata dei militari insorti. Siccome l'impegno si concentrava soprattutto sull'industria militare, la produzione crollò negli altri settori, trascinandosi dietro disoccupazione tecnica, penuria di beni di consumo, mancanza di valuta e inflazione. Nell'ottobre 1936, il governo catalano ratificò l'esistenza delle collettivizzazioni e tentò di pianificarne l'attività, con la nomina di "controllori" nelle imprese che, con l'indebolimento politico degli anarchici, avrebbero ben presto ripristinato il controllo dello Stato sull'economia.

Tuttavia, si formarono collettività agricole soprattutto nelle grandi tenute, i cui proprietari erano fuggiti o erano stati giustiziati. In quasi tutti i villaggi dell'Aragona, la federazione delle collettivizzazioni raggruppava mezzo milione di contadini. Ammucchiati sulla piazza del villaggio, gli atti di proprietà fondiaria venivano bruciati. I contadini portavano alla collettività tutto quello che possedevano: terre, strumenti di lavoro, bestiame. In alcuni villaggi, la moneta fu abolita e sostituita con dei buoni, i quali permettevano l'acquisto non di mezzi di

produzione, ma solo di beni di consumo, in quantità limitata. Il denaro immagazzinato dal comitato serviva all'acquisto all'esterno di prodotti mancanti o che non potevano essere barattati. Contrariamente al modello statale sovietico, l'accesso alla collettività, percepito come un mezzo per vincere il nemico, era volontario. Coloro che preferivano continuare a lavorare la loro terra non potevano sfruttare il lavoro di altri, né beneficiare dei servizi collettivi. Le due forme sovente coesistevano, non senza conflitti. La messa in comune permetteva di evitare la parcellizzazione delle terre e di modernizzare il loro utilizzo. Gli operai agricoli, che alcuni anni prima distruggevano le macchine per protestare contro la disoccupazione e la diminuzione dei salari, se ne avvalsero per alleviare il lavoro. Fu sviluppato l'impiego di concimi e l'avicoltura, i sistemi d'irrigazione e le vie di comunicazione. Nella regione di Valenzia, i sindacati, per la prima e ultima volta, riorganizzarono la commercializzazione delle arance. I benefici fornirono valuta. Le chiese non incendiate furono trasformate in depositi, sale di riunione, teatri o ospedali. Furono creati ambulatori medici, scuole, biblioteche e club culturali perfino nei villaggi più remoti.

L'assemblea generale dei contadini eleggeva un comitato di amministrazione, i cui membri non ricevevano alcun vantaggio materiale. Il lavoro era svolto in gruppo, senza capo. I comitati costituivano, di fatto, gli organi del potere locale. Generalmente, il modo di remunerazione era il salario familiare, sotto forma di buoni là dove il denaro era stato abolito. La collettività remunerava l'insegnante, l'ingegnere e il medico, i cui incarichi e cure erano gratuiti. Questo modo di

funzionamento non era sprovvisto da pesantezze e da contraddizioni. La concezione della società a volte ascetica degli anarchici, sovente conviveva con la vecchia Spagna puritana e maschilista.

Le collettivizzazioni si scontreranno poi con le forze politiche ostili alla rivoluzione, perfino all'interno del campo repubblicano, soprattutto da parte degli stalinisti. In effetti, debole nel luglio 1936, il Partito comunista cresce sempre più d'importanza grazie all'aiuto sovietico. Applicò la strategia, raccomandata da Mosca, dell'alleanza con la piccola e media borghesia contro il fascismo. Così nel Levante, il ministro comunista dell'Agricoltura, affidò la commercializzazione delle arance a un organismo rivale del comitato sindacale e per di più collegato, prima della guerra, alla destra cattolica, regionalista e conservatrice.

Dopo le Giornate del maggio 1937, quando gli stalinisti e il governo catalano tentarono - scatenando lotte sanguinose a Barcellona - di conquistare le posizioni strategiche occupate dagli anarchici e dal POUM, il governo centrale annullò il decreto sulle collettivizzazioni e prese direttamente in mano la Difesa e la polizia della Catalogna. Nell'agosto 1937, le miniere e le industrie metallurgiche passarono sotto il controllo esclusivo dello Stato. Nello stesso momento, le truppe comuniste tentarono di smantellare con il terrore le collettivizzazioni d'Aragona. Ridotte e assediare da tutte le parti, le collettivizzazioni riusciranno tuttavia a sopravvivere fino all'arrivo delle truppe franchiste.

Frédéric Goldbronn e Frank Mintz

Sintesi dell'articolo "L'Espagne révolutionnaire, une utopie réalisée", *Le Monde diplomatique*, dicembre 2000) a cura di Marianne Enckell.

Y en a pas un sur cent et pourtant ils existent, les anarchistes!...⁷

Il Maggio '68 non è iniziato nel maggio di quell'anno. Gli studenti avevano effettivamente dimenticato che nel 1945, al termine della guerra, l'anarchismo in Francia e in Italia aveva rialzato la testa. Un oblio, negli anni dell'abbondanza, del coraggio di quanti avevano pubblicato giornali, ricostituito organizzazioni e riannodato contatti. Il movimento libertario spagnolo si è riorganizzato in esilio, con la CNT, la FAI e le organizzazioni di giovani e di donne, con le divisioni ineluttabili provocate da questo genere di situazione. In Spagna, la CNT si era pure riattivata senza tregua nella clandestinità, al prezzo di numerosi morti, condanne alla garrota o a interminabili anni di carcere. La stessa sorte sopraggiunta ad altri guerriglieri che avevano cercato di riorganizzare un movimento di resistenza e a numerosi militanti nei tentativi di giustiziare Franco, fin quando questi tira le cuoia nel suo letto nel 1975. Nel loro esilio, gli anarchici spagnoli hanno contribuito a mantenere la fiamma del movimento, anche se si sono posti, a volte, come maestri insuperabili; l'antifranchismo anarchico militante è stato sicuramente notevole quanto il movimento contro la guerra del Vietnam, un detonatore per il Maggio 68.

Dopo la presa del potere dei partiti stalinisti nelle "democrazie popolari" dell'Est e in Cina, solo alcune deboli voci osavano ancora testimoniare un fiero passato anarchico. Effettivamente, nei Paesi occidentali e nelle Americhe, i partiti comunisti sembravano gli unici paladini dell' "Opposizione" al capitalismo e alle democrazie liberali. È forse per questo motivo che molti si sono stupiti di notare la gramigna anarchica prendere sempre più radici?

⁷ *Non ce n'è uno su cento eppure esistono, gli anarchici...* "Les anarchistes", di Léo Ferré, 1968.

Negli Stati Uniti, i vecchi compagni di origine russa, italiana, spagnola hanno faticato a riconoscersi negli hippies e negli studenti della "contestazione"; in Germania, sopravviveva solo una manciata di veterani, Augustin Souchy, Willy Huppertz, Otto Reimers, che pubblicavano modesti bollettini. Ma in Italia e in Francia le Federazioni anarchiche aumentano di membri, nascono nuovi gruppi anarchici autonomi, nuove riviste.

Dopo il '68, rapidamente, le librerie si sono riempite di tascabili sull'anarchismo (e su tutte le correnti di sinistra), ristampe, antologie, saggi; i professori hanno cominciato ad accettare di discutere le tesi sulla rivoluzione spagnola, su Makhno e Kronstadt, gli studi sulla stampa libertaria, poi sul femminismo e sulla storia orale. In pochi mesi si è costituita una cultura anarchica di base, accessibile e accettata.

Nell'Europa del Sud, l'anarchismo non era stato totalmente occultato; tuttavia, anche qui la diffusione delle idee e delle pratiche si è accelerata, come quella della A cerchiata sui muri. Quando il Brasile ha conosciuto un breve periodo democratico, numerose pubblicazioni sono state inviate clandestinamente in Portogallo, in un paese dove la ferula di Salazar proibiva lo studio della storia del Novecento. Nella Spagna schiacciata sotto il giogo di Franco, la giovane generazione cercava le proprie radici, interpellava i padri, pubblicava di nascosto. Dopo la morte del dittatore, centinaia di gruppi hanno adottato il bel nome di CNT.

Nel 1984 - vi è forse un anno più simbolico? - alcune migliaia di anarchici si sono incontrati a Venezia per ascoltare conferenze, partecipare a dibattiti, assistere a concerti, visitare esposizioni, raccontare le loro pratiche ed esperienze. Nel 1993, i libertari erano quasi altrettanti numerosi per l'Esposizione internazionale di Barcellona. Questi convegni sono luoghi effettivamente privilegiati, poiché hanno permesso non solo incontri tra compagni di lingua e cultura differenti, ma anche tra generazioni diver-

se, tra fedeli dell'anarchismo classico e giovani squatter, universitari canuti e punkine variopinte. Tra questi due incontri, la geografia dell'anarchismo aveva preso nuove dimensioni: nei paesi dell'America latina e dell'Est Europa si costituivano o ricostituivano gruppi, pubblicazioni, memorie. Questo sviluppo multicolore e multiforme da allora non si è più fermato: gli anarchici hanno veramente un futuro.



**DEBUT
D'UNE LUTTE
PROLONGEE**

J'aime pas les moutons...¹⁰

Il movimento di rivolta del Maggio 68 - la "contestazione" - è apparsa in tutti i paesi industrializzati, sviluppando un movimento di rivolta giovanile in opposizione sia a una scuola che riproduce una società di disuguali, sia all'industrializzazione capitalistica e alle sue nuove forme di dominio in tutti i settori. Quello che si celebra nelle dimostrazioni di piazza in solidarietà con i paesi occupati o minacciati dall'imperialismo USA o Sovietico, nelle manifestazioni antinucleari o per la pace, nei numerosi comitati di difesa o di "liberazione" di fasce di popolazione etichettate e considerate come marginali o di scarso peso politico (donne, giovani, anziani, immigrati, stagionali, rifugiati, disabili, omosessuali, inquilini, carcerati, pazienti degli ospedali psichiatrici...), nei centri giovanili, nelle libere comunità, nelle realizzazioni autogestite (bar, ristoranti, tipografie, centri di consumo e esperienze di produzione), nella pratica dell'antimilitarismo, dell'obiezione di coscienza o di ragione, e della non violenza, nei numerosi scioperi parziali e generali, è in pratica un processo anche ai partiti della sinistra, condotto in nome di un nuovo progetto e di nuovi valori che non vogliono affatto riconoscersi nelle istituzioni ufficiali della rivoluzione o del socialismo riformista. Infatti, l'antiautoritarismo - aspetto di rilievo del maggio 68 - ripudia il determinismo economico del marxismo in tutte le sue salse, chiede l'autogestione generalizzata, la

¹⁰ *Non mi piacciono le pecore...* "Les moutons", di Jacques Brel, 1967.

dissoluzione di tutti i domini, il controllo dello sviluppo industriale, la reintegrazione delle città con la campagna, opponendosi al consumismo, alla società dello spettacolo, alla divisione gerarchica del lavoro come causa principale dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Il suo carattere anti-istituzionale e libertario consiste anche in una sua accentuata dimensione di liberazione umana da ogni forma di alienazione e di oppressione, a cominciare da quelle personali, della vita quotidiana. Quindi, una lotta permanente su tutti i fronti, dove la trasformazione del mondo deve accompagnarsi ad un cambiamento della vita e i protagonisti della rivoluzione non saranno solo i produttori, ma tutti coloro che sono vittime del sistema.

Inizialmente non si trovano gli ingredienti tipici della tradizione rivoluzionaria giacobina, come per esempio il partito, l'ufficio politico, l'avanguardia, il dirigente, il parlamentarismo, la dittatura del proletariato. Solo dal 1969/70 in poi i gruppuscoli leninisti, maoisti, trotskisti ricreano apertamente l'aspetto a loro caro come il culto dell'organizzazione e dei leader, la concezione della rivoluzione guidata da un'avanguardia, la necessità della divisione gerarchica del lavoro: insomma progetti e pratiche autoritarie; movimenti e gruppi che, in un modo o nell'altro, in pochi anni spariranno o, più tardi in crisi, sfoceranno nella disperazione degli anni di piombo.

E, alla fine, saranno proprio il pensiero ed i progetti libertari ad avere la meglio negli anni a venire.

Gianpiero Bottinelli e Edy Zarro

¡Viva E.Z.L.N.!
Ejército Zapatista de Liberación Nacional



**¡Revolucion
o Muerte!**

Tracce libertarie nello Zapatismo

Dalla metà del XX secolo, inizialmente un po' in sordina, il movimento indigeno nell'America latina diventa un protagonista importante del movimento rivoluzionario. Proprio dagli anni cinquanta nel Chiapas sono occupate le terre incolte, e vent'anni dopo si realizza una profonda democratizzazione delle numerose comunità, non solo in favore dei maschi, ma anche delle donne. In seguito, lo sfruttamento, la repressione, le violenze e l'autoritarismo del governo messicano provocano l'insurrezione del 1994, con l'occupazione di sette città dello Stato sud orientale del Chiapas, tra le quali San Cristobal de las Casas.

Due anni dopo, l'8 marzo 1996, le strade e le piazze di questa città sono invase da quattromila donne...

Ma "Zapatismo". Perché?

Torniamo per un attimo, ai primi del Novecento, in un'altra regione del Messico, nello Stato di Morelos, quando Emiliano Zapata fonda nel 1910 un movimento rivoluzionario che - al grido di "Tierra y Libertad" (motto già utilizzato poco prima dal guerrigliero messicano e anarchico Praxedis G. Guerrero) - restituisce ai contadini le terre usurpate dai latifondisti, coltivatori della canna da zucchero. Vi sono numerosi scontri con gli eserciti federali finché le truppe zapatiste, o "Armata di liberazione del Sud", assieme a quella di liberazione del Nord di Pancho Villa, entrano a Città del Messico nel 1914, entrambe senza colpo ferire e nessuna pretesa di prendere il potere del paese. Dal braccio destro del futuro presidente, poco dopo Pancho Villa è sconfitto militarmente; più tardi, nel 1919, dopo ardue battaglie ed inganni, questo presidente benedetto dalla Casa Bianca USA, farà perfidamente assassinare Zapata.

C'è sicuramente un filo rosso o meglio uno rosso/nero tra lo zapatismo e il neozapatismo. Gli attori sono o diventano contadini, agricoltori, occupano le terre o le rioccupano, danno importanza vitale alle comunità e non ad un organismo centrale, eliminano lo sfruttamento dei latifondisti e il latifondo stesso, cercano di trovare nuove forme d'uguaglianza politico-economica, hanno una difesa armata, "l'esercito di liberazione".

Ma le differenze sono altrettanto numerose. Dapprima, in Chiapas - dall'occupazione delle terre anche con indios provenienti da altre regioni - si formano nuove comunità che trasformano, a poco a poco, la cultura ancestrale piramidale, poi quella maschilista, in una nuova cultura idonea a realizzare comunità democratiche/autogestite fondate sull'assenza di gerarchia, di dominio, e sull'uguaglianza tra uomini e donne. In seguito queste comunità continuano ad affrontare assiduamente le questioni della gerarchia, del potere, del dominio, dell'uguaglianza, del maschilismo, della violenza, dell'esercito di liberazione e di difesa, oltre ai problemi della produzione, del commercio, della salute, della scuola ... È una nuova rivoluzione, senza programmi precisi e definiti a tavolino; tuttavia, gli incarichi e le deleghe nelle varie comunità autonome - tra loro collegate e federate - sono provvisori, trasparenti, devono rimanere un servizio delle stesse e unicamente da esse "prendono gli ordini", affinché non possano assumere un "potere proprio", incontrollato. Tutto è capovolto: non solo il sistema piramidale ancestrale e quello susseguente è in avanzata fase di demolizione, ma anche lo Stato diventa inutile, e l'"efficienza", tanto essenziale al vecchio e nuovo capitalismo, è bandita, poiché tutti sono chiamati a partecipare, e soprattutto tutti devono essere convinti prima di prendere una decisione comune. Quindi tutto è a rilento, "poco efficiente". La necessità principale diventa quindi quella di soddisfare le esigenze di tutta la popolazione e non del profitto o della crescita economica.

Lo Zapatismo ha contribuito all'esordio e allo sviluppo del movimento noglobal.

Anche l'EZLN, l'Esercito zapatista di liberazione nazionale, si è trovato - o forse si trova ancora? - in difficoltà proprio a causa delle comunità locali, e federate, che vogliono impedire l'esistenza di un organismo, benché di difesa, dominante su di loro o con un potere parallelo.

E poi, perché di "liberazione nazionale"?

Oggi l'EZLN non sembra più intenzionato a voler imporre un dominio a livello nazionale o locale; infatti, dichiara di prendere gli ordini unicamente dalle comunità e il suo obiettivo rimane quello di difendere con le armi le realizzazioni del Chiapas. E se è così veramente, qui sta un'altra fondamentale differenza con il passato in Messico e soprattutto con tutti gli eserciti di liberazione di ispirazione marxista, da sempre avanguardie separate, gerarchiche, estranee a qualsiasi controllo popolare, che inevitabilmente si trasformano in nuova classe dominante, oppressiva e repressiva, quando prende il potere.

Infine: gli Zapatisti stanno cercando di realizzare una nuova società, più libera, rimangono antigovernativi, federalisti, internazionalisti, aperti al dibattito, alla discussione, alla critica perché non è possibile trincerarsi nel proprio orticello e anche per questo sono usciti dai loro confini, per esempio organizzando una lunga marcia di propaganda dal Chiapas fino a Città del Messico o incontri internazionali contro il neoliberalismo.

Luca Ferracin e Gianpiero Bottinelli



Tous les copains de la Commune ne sont pas morts sans rien laisser⁸

1. Pubblicazioni

Questi appunti sono sicuramente accattivanti, se sono riusciti a stuzzicare la vostra curiosità.

Max Nettlau è considerato come “l'Erodoto dell'anarchismo”, ma questa reputazione dimentica che è soprattutto storico delle idee, molto meno del movimento; per i lettori delle lingue latine, le sue opere sono di difficile accesso.

Autori recenti hanno seguito parzialmente le sue tracce: Nico Berti (*Un'idea esagerata di libertà*, Elèuthera 1994), Filippo Pani e Salvo Vaccaro (*Il pensiero anarchico, alle radici della libertà*, Demetra 1997), ancora Nico Berti in un volume d'approfondimento (*Il pensiero anarchico, dal Settecento al Novecento*, Pietro Lacaita editore 1998). Peter Marshall (*Demanding the Impossibile*, 1992) invece ha tentato una storia generale del movimento anarchico nel mondo, nelle sue lotte e realizzazioni, e Gaetano Manfredonia ha tracciato una breve storia del movimento in Europa (*L'Anarchisme en Europe, Que Sais-je?* 2001).

Tuttavia, si possono ancora leggere opere precedenti, come quelle di Daniel Guérin (*L'anarchismo dalla dottrina all'azione*, Samonà Savelli 1969 e l'antologia *Né Dio né padrone*, Jaca Book 1971), di Georges Woodcock il quale purtroppo non supera il 1939, fine della Guerra di Spagna (*L'anarchia. Storia delle idee e dei movimenti libertari*, Feltrinelli 1966), di Colin Ward (*Anarchia come organizzazione*, Antistato 1976), di Louis Mercier Vega (*La pratica dell'utopia*, Elèuthera 1978), di autori diversi *Le ragioni dell'anarchia* (Volontà n. 3-4, Elèuthera 1996) o sfogliare l'accattivante album di Domenico Tarizzo (*L'Anarchia*, Mondadori 1978).

⁸ *Tutti i compagni della Comune non sono morti invano...* “Sur la Commune”, di Serge Utgé-Royo.

Infine, sono stati pubblicati diversi atti di convegni internazionali, in cui si trovano anche saggi riguardanti la storia del movimento, come per esempio quello di Torino del 1969 (*Anarchici e Anarchia nel mondo contemporaneo*, Fondazione Luigi Einaudi 1971), ai convegni di Venezia su Bakunin, sull'autogestione, sui nuovi padroni, fino a quelli più recenti di Grenoble del 1996 (*La culture libertaire*, Atelier de création libertaire 1997), pure di Grenoble del 1998 (*Les incendiaires de l'imaginaire*, ACL 2000), di Tolosa del 1999 (*L'anarchisme a-t-il un avenir?*, ACL 2001) e di un convegno sull'anarcosindacalismo internazionale, tenuto a Parigi nel 2000 col titolo "Histoire du mouvement ouvrier révolutionnaire" (Nautilus/CNT 2001).

Le canzoni che ritmano la saga anarchica sono riportate nell'opuscolo *Un siècle de chansons* (CIRA, Lausanne, 2001), canti che figurano in diversi LP e CD. Santo Catanuto e Franco Schirone hanno studiato approfonditamente *Il canto anarchico in Italia, nell'ottocento e nel novecento* (Zero in condotta, Milano 2001).



2. Cinematografia

Soprattutto dall'inizio degli anni Settanta diversi film hanno raccontato episodi della storia dell'anarchismo.

Citiamo in ordine cronologico *L'Extradition* di Peter von Gunten (CH, 1974) sulle relazioni fra Bakunin e Necaiaev e l'espulsione di quest'ultimo dalla Svizzera. Sulla Comune di Parigi esistono documentari e sceneggiati, come ad esempio *La Barricade du Point-du-Jour* di René Pichon (Francia, 1971). Sulla rivoluzione messicana, si trova un po' di tutto: ci piacerà Marlon Brando in *Viva Zapata* - anche se la storia è tutt'altro che esatta - di Elia Kazan (USA, 1952) o il documentario *Zapata mort ou vif* di Patrick le Gall (1993). Makhno è stato maltrattato dal cinema sovietico, ma salvato da Hélène Châtelain nel suo documentario *Nestor Machno. La rivoluzione anarchica in Ucraina* (Italia, 2000). Sul sindacalismo rivoluzionario negli USA bisogna guardare *Joe Hill* di Bo Widerberg (Svezia, 1971), in Germania i documentari come *Anarchosyndicalismus* (FAUD 1996), in Svezia *En Historia utan slut - una historia sin final* (SAC 1995). *Free Voice of Labour* della Pacific Street Film (USA, 1980) riporta le lotte degli anarchici ebrei negli USA. Il film di Montaldo Sacco e Vanzetti (Italia, 1971) vale quanto un documentario su questo tema. Sui due anarchici italo-americani, nel 2005 è stato realizzato da Fabrizio Costa uno sceneggiato televisivo per Canale 5 della durata di circa 4 ore. La rivoluzione spagnola è stata filmata giorno per giorno, molti estratti figurano in *Un autre futur* di Richard Porbst (Francia, 1988), *1936. L'utopia si fa storia*, documentario girato tra il 1936 e il 1937 da operatori del Sindicato de la Industria del Espectaculo di Barcellona (Spagna, 1996), e, con testimonianze recenti di donne, in *Tout nos vies - De Toda la Vida* di Lisa Berger e Carol Mazor (USA, 1986), mentre è conosciuto sicuramente il successo di *Terra e Libertà* di Ken Loach (GB, 1995). In Argentina, Bolivia e Uruguay, diversi documentari riportano episodi storici. Sulla storia recente, oltre alle ricostruzioni

del Maggio '68, si cercherà di vedere il telefilm di Dany Cohn-Bendit *Nous l'avons tant aimée, la révolution* (Francia, 1986) e il bel documentario sull'incontro internazionale di Venezia nel 1984 realizzato dai compagni di Hong Kong *A Living Song*. Infine esistono numerose biografie filmate su Rudolf Rocker, Louis Lecoin, May Picqueray, Armand Guerra...

Il Centre International de Recherches sur l'Anarchisme (CIRA) di Losanna ha pubblicato nella primavera 2004 (bollettino n. 60) un catalogo di circa 800 titoli: *Les anarchistes à l'écran, 1901-2003*.



3. Internet

I siti Internet propongono testi a migliaia, storia, biografie e immagini. Si può cominciare da uno qualsiasi, si arriverà sempre con i collegamenti a trovare informazioni per farsi una cultura come per esempio



<http://www.anarca-bolo.ch>

che riporta tra l'altro i cataloghi di alcune biblioteche (CIRA, Circolo Carlo Vanza, Centro Studi Libertari / Archivio Giuseppe Pinelli).

4. Archivi e centri di documentazione

Per approfondire il pensiero e la storia movimento anarchico, potete rivolgervi alle seguenti biblioteche/archivi:

In Svizzera



CIRA - Centre international de recherches sur l'anarchisme
24, av. de Beaumont, CH-1012 Losanna
(tel. e fax +41 (0)21 652 48 19 / e-mail: cira@plusloin.org)



Circolo Carlo Vanza
Via Castelrotto 18, CH-6600 Locarno
(e-mail: circolo-vanza@bluemail.ch)



In Italia

Archivio degli anarchici siciliani, Vico L. Imposta 4, 97100 Ragusa (tel. +39 0932 65 16 12)

Archivio proletario internazionale, Viale Monza 255, 20126 Milano (tel. +39 02 255 19 94)

Archivio famiglia Berneri-Aurelio Chessa-Biblioteca Panizzi, Via Tavolata 6, 421000 Reggio Emilia (tel. +39 0522 43 93 23 / e-mail: archivioberneri@hotmail.com)

Archivio Germinal, Piazza Matteotti 3 I, 54033 Carrara (MS)

Archivio storico della FAI, Via Fratelli Bandiera 19, 40026 Imola (e-mail: louisemichel@fastmail.it)

Arkiviu-biblioteca "T. Serra", Via M. Melas 24, 09040 Guasila (CA) (tel. 034 9 64 19 847)

Biblioteca libertaria "A. Borghi", Via Rondanini 20, 48014 Castelbolognese (RA)

Biblioteca libertaria F. Ferrer, Piazza Embriaci 5/13, 16123 Genova (tel. +39 010 255 797 / e-mail: ferrer@ecn.org)

Biblioteca Franco Serantini, Largo C. Marchesi, Cp 247, 56100 Pisa (tel. +39 050 570 995 / e-mail: biblioteca@bfs.it)

Biblioteca L'Idea, c/o F. Di Sabantonio, Via dei Platani 138, 00172 Roma (tel. +39 06 23 23 88 52)

Biblioteca di studi sociali P. Gori, CP 103, 98100 Messina

Centro studi libertari / Archivio Giuseppe Pinelli, Via Rovetta 27, 20127 Milano / Per corrispondenza: Cp 17005, 20170 Milano (tel. +39 02 28 46 923 / fax +39 02 28 04 03 40 / e-mail: info@centrostudilibertari.it / info@archiviopinelli.it)

Unidea, Biblioteca libertaria anarchica, via Sant'Agata 10, 41100 Modena

Finito di stampare nel mese di agosto 2006
presso La Cooperativa Tipolitografica
via San Piero 13/a - 54033 Carrara.

La storia dell'anarchismo è una storia di uomini e donne in lotta, avidi di sapere e di cambiamento sociale, di cultura e d'ideale. È anche una storia di errori e fallimenti, di confronti e successi, e di una volontà mai sconfitta. Essere sfruttati od oppressi non basta a fare degli anarchici, occorre volere farla finita con il dominio e portare nel cuore un mondo nuovo.

La storia degli anarchici è ampiamente assente dai manuali, e solo da poco tempo ha fatto breccia nel mondo universitario. Le righe seguenti hanno l'intenzione di fornire una traccia, alcuni stralci, delle linee di forza, scandite da canti libertari.



Marianne Enckell, storica, traduttrice, collaboratrice della rivista *Réfractions*, in cui questo scritto è apparso in una prima versione. Dagli anni '60 è animatrice del Centro Internazionale di Ricerche sull'Anarchismo (CIRA) di Losanna. Dei suoi scritti è stata pubblicata in italiano *La Federazione del Giura. Origini dell'anarchismo in Svizzera*.